

PRO NATURA NOTIZIARIO

Coli. 4 5 417

Organo delle Pro Natura aderenti alla Pro Natura Piemonte e alla Federazione Nazionale Pro Natura redatto dal Servizio Stampa di Pro Natura Torino
Seg.: via Bogino 12, 10123 Torino, tel. 51.27.89, c.c.p. 2/25983
Tutti i giorni feriali, escluso il lunedì, dalle ore 16 alle 18,30

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 2523 del 1-10-1975
Direttore responsabile Riccardo Neri
Spediz. in abbon. postale - Gr. III/70
Stampa Tipo-Ito F.lli Morino, Torino

Le opinioni espresse negli articoli firmati impegnano solo i rispettivi autori.

Gli articoli non contrassegnati da copyright possono essere riprodotti citando la fonte.

Attende l'approvazione il piano della Regione Piemonte per i parchi e le riserve naturali

Il piano dei parchi e delle riserve naturali, ormai pronto, non è stato ancora esaminato dal Consiglio regionale. Per protestare contro questo ritardo, che facilita l'opera distruttiva degli speculatori, la Pro Natura Piemonte, il C.A.I., Italia Nostra, la Lega italiana per la protezione degli uccelli ed il W.W.F. (Fondo mondiale per la natura) hanno inviato al Consiglio regionale una lettera, che pubblichiamo qui di seguito.

Le sottoscritte associazioni protestano vibratamente per il mancato rispetto del termine fissato dalla legge regionale per l'esame e l'approvazione del piano dei parchi e delle riserve naturali (25 giugno 1976). Questo ed ogni ulteriore ritardo nella approvazione del piano aggravano i rischi di compromissione delle aree che lo spirito e la lettera della legge intendevano tutelare. Infatti la pubblicità di tali aree ad opera degli studi preparatori e delle consultazioni effettuate, spinge i loro usufruttuari ad accelerarne lo sfruttamento, che può addirittura portare alla distruzione dei valori naturali.

Non è convincente addurre come motivo del ritardo in questione la necessità di indagini e approfondimenti anche da parte del Consiglio Regionale. Infatti l'art. 2 della legge prevede 5 anni di tempo per eseguire queste indagini, al termine dei quali i vincoli temporanei previsti dall'art. 3 per i territori del piano scadono ed essi ritornano liberi, se nel contempo non è intervenuta una precisa legge per ogni singola zona.

Quanto al piano preparato dalla Giunta Regionale, le sottoscritte associazioni ritengono ch'esso sia eccessivamente limitato, poichè riguarda appena il 3,79% del territorio regionale e meno di un quarto delle aree segnalate alla Regio-

ne come degne di tutela. Sembra opportuno invece includere nel piano *tutte* le 130 zone in parola, per procedere in seguito (entro comunque 5 anni) alla loro migliore conoscenza e classificazione. Si tratta in fondo ancora di meno del 10% del territorio regionale e inoltre si tratta di aree che, per il solo fatto di essersi conservate finora in condizioni naturali o non edificate, sono marginali rispetto all'uso agricolo e residenziale.

Non si chiede che esse vengano tutte previste come parchi, ma è sufficiente che, oltre ai parchi sicuri, le altre zone vengano classificate come « riserve naturali orientate », nelle quali cioè, secondo l'art. 4 della legge n. 43, « sono consentiti opportuni interven-

ti colturali agricoli e silvo-pastorali ». Se per « opportuni » si intendono quegli usi che sono in corso al momento dell'approvazione del piano e in accordo con la tradizione locale, non viene leso alcun legittimo interesse degli usufruttuari, mentre vengono proibiti i « movimenti di terreno, dissodamenti e scavi suscettibili di alterare l'ambiente », quelli cioè che preludono di solito a strade e ad opere di urbanizzazione.

Non sorgerebbe quindi alcuna necessità di risarcimenti da parte della comunità, cioè della Regione. Sarebbe invece possibile, anzi auspicabile, che questa iniziasse libere trattative con gli usufruttuari e con le autorità locali per rallentare o disciplinare o sospendere lo sfruttamento economico delle (poche) aree più delicate e importanti per valori naturalistici o per grande potenziale utilità pubblica. (Si vedano ad es. i casi già risolti dell'Isolone di Oldenico e della Mandria). ➔

Escursione naturalistica in Val Veni (Valle d'Aosta)

Domenica 26 Settembre 1976

Partenza alle ore 6,30 (ora solare!) da Piazza Castello (Piazzetta Reale), in autopullman per Courmayeur e Val Veni, fino a La Visaille (m. 1659).

Si proseguirà a piedi fino alla conca del lago Combal (m. 1970) per strada facile e comoda. Di qui breve escursione ai laghetti e ghiacciaio del Miage.

Pranzo al sacco.

Munirsi di scarpe e di indumenti adatti all'alta montagna (l'escursione non presenta alcuna difficoltà).

Rientro a Torino verso le ore 20,30.

Posti disponibili 33. Quota di partecipazione L. 4.000.

Le iscrizioni si ricevono in segreteria, via Bogino 12, accompagnate dal versamento dell'intera quota, entro e non oltre il 18 settembre.

La Pro Natura Torino si riserva, in caso di maltempo, di variare il programma.

L'escursione sarà guidata da esperti naturalisti.

Importanza paleontologica delle zone comprese nel costituendo parco naturale Orsiera-Rocciavré

Tra le zone per cui il piano regionale prevede la protezione vi è l'Orsiera-Rocciavré, di cui Pro Natura si è occupata a lungo, dedicandovi anche una serie di articoli poi riuniti in una monografia. Rimandiamo ad essa i lettori desiderosi di avere una conoscenza generale dell'area e pubblichiamo un articolo fornitoci da un gruppo archeologico torinese, che mette in luce un aspetto poco noto, ma di grande interesse, di questa zona.

In aggiunta a quanto è già stato ampiamente detto e fatto dalla Pro Natura di Torino in favore della costituzione del Parco naturale Orsiera-Rocciavré, possiamo affermare che essa è del tutto giustificata non solo dal punto di vista ecologico e storico-ambientale, bensì anche da quello paleontologico.

Come molti sapranno, già da circa un settantennio l'intero arco alpino si va a via a via dimostrando enormemente ricco di incisioni rupestri; infatti, accanto ai due maggiori complessi, ormai notissimi, di Monte Bego, nelle Alpi Marittime, e della Valcamonica, a Nord del lago d'Iseo, grazie soprattutto a ricerche degli ultimi anni, si è ottenuta la certezza che tutte le vallate alpine, seppure in misura variabile e con caratteristiche eterogenee, furono interessate da questo grande fenomeno che si colloca in un arco cronologico che spazia, con ogni probabilità, dal ~~Neolitico (circa 2200 a.C.)~~ all'epoca della romanizzazione, ed anche oltre (senza contare che la tradizione della incisione su roccia, sotto certi aspetti, si è mantenuta sino ai giorni nostri).

A questo fenomeno, dunque, non si sottrae di certo la Valle di Susa; anzi, ed è questo il motivo del nostro intervento, una zona di grande interesse è proprio quella in cui si dovrebbe costituire il Parco, in quanto le ricerche svolte dal Gruppo Archeologico Torinese lungo il corso del torrente Gravio ed in aree adiacenti, hanno portato al rinvenimento di numerose incisioni di tipologia varia: cospicue, canaletti, vaschette, figure cruciformi, ecc. Per chi non si occupi di protostoria, sarà bene precisare che la coppella è un incavo scavato nella roccia, talvolta come allargamento d'una piccola cavità naturale preesistente, a forma di coppa, appunto, con contorno circolare o ellittico, per la maggioranza dei casi levigato artificialmente. Queste cospicue, di dimensioni alquanto variabili (diametro da pochi millimetri a 25 centimetri ed oltre), si trovano sia isolate, sia in gruppi numerosi, fino anche a diverse centinaia, o anche associate ad altri soggetti, e sono talvolta unite tra di loro mediante canaletti. Le vaschette sono analoghe alle cospicue, ma più grandi e profonde, e di forma generalmente più allungata. I simboli cruciformi, in val di Susa non molto frequenti, ad eccezione proprio del vallone del Gravio, hanno spesso delle espansioni bi- o trilobate agli apici, e sono di frequente piuttosto articolati, cioè apparentemente composti di più croci accostate, senza soluzione di continuità tra i bracci.

Passiamo dunque a trattare le incisioni rinvenute lungo la mulattiera inferiore da Adrit al Rifugio GEAT (Comune di San Giorio).

Una prima parte di esse si trova a quota 1260, nell'ambito di un piccolo sperone roccioso, in corrispondenza di una curva della mulattiera: abbiamo qui due cospicue semplici (una circolare ed una ellittica) e due con canaletto efferente. A quota 1290, settanta metri dopo Passet, ai due lati della mulattiera, si trovano due cospicue levigate, una croce trifogliata e vari altri segni poco discernibili, probabilmente recenti, vale a dire una M svasata e tre (o quattro) numeri, formanti forse una data. A quota 1305, nei pressi delle rovine di un imponente edificio, cui, per il tipo di struttura, si può attribuire un'antichità notevole, si possono notare una croce a bracci diseguali con coppella sovrastante, una piccola coppella isolata, tre croci a bracci eguali con quattro piccole cospicue alle estremità, e una coppella con canaletto efferente. Nei pressi del Rifugio GEAT si trova poi la già nota roccia eclogitica, istoriata mediante ben venti figure cruciformi, semplici o variamente articolate, sette cospicue di dimensioni ridotte, di cui due unite tramite canaletto, un canaletto serpeggiante, oltre a una scritta chiaramente moderna.

Notiamo a questo punto che la costituzione del Parco potrebbe servire anche a proteggere, oltre che a valorizzare, il patrimonio archeologico compresi, in quanto la roccia in questione, non sappiamo né come né quando, ha subito gravi danni per un tentativo di scasso, operato forse per procurarsi materiale da costruzione, o, peggio, da qualcuno che intendeva appropriarsi delle incisioni stesse. E' viceversa evidente che testimonianze di questo genere hanno un immenso valore solo fino a quando restano direttamente inserite nell'ambiente che è loro proprio, e che l'asportarle (quand'anche si trattasse di collocarle in un Museo) è un qualcosa di assolutamente antistorico.

Lo stesso discorso, in questo caso cautelativo, vale per altre due rocce piuttosto importanti da noi rinvenute all'interno dell'abitato di Pois. Sulla prima si notano sedici cospicue levigate, di caratteristiche piuttosto varie, di cui alcune ombelicate, vale a dire con un ulteriore approfondimento della parte centrale dell'incavo; la disposizione di queste cospicue sulla roccia non tiene fede ad alcun ordine apparente. Sulla seconda, molto probabilmente qui trasportata, in un'epoca imprecisabile, dal suo luogo di collocazione originario, è invece presente una vaschetta a fondo piatto, da cui si dipartono due canaletti, di cui uno si collega ad una coppella con canaletto semicircolare efferente; vicino a questo insieme si possono anche vedere cinque cospicue, di cui due unite da canaletto.

Altri graffiti notevoli si localizzano poi tra l'ex-abbazia di Banda, Pian Focero e Punta Cantalupo, nel territorio di Villarfochiardo. Numerosi altri ne sono segnalati, benché privi di documentazione, sui monti che sovrastano questo stesso paese. Importanti e numerose figure cruciformi forse antropomor-

fe sono state rinvenute nelle vicinanze del Gran Faetto, in Val Chisone. Reperto di valore inestimabile è il complesso di 250, tra cospicue, croci e canaletti, presente poco sopra Menolzio di Mattie. Come si vede, tutta l'area che dovrebbe essere compresa nel Parco, ed anche le zone limitrofe, si sono rivelate ricche di trovamenti, benché non ancora sottoposte del tutto ad una indagine sistematica, che verrà tuttavia completata prossimamente.

Ci pare ora essenziale sottolineare che non sarebbe inutile evidenziare alla popolazione locale l'importanza grandissima che rivestono queste testimonianze, nell'insieme dei beni ambientali, al fine di tentare di far luce sul passato millenario di queste stesse popolazioni alpine.

Un grave handicap per lo studioso è la sistematica distruzione, compiuta soprattutto in passato, e forse già in tempi abbastanza remoti, di molte di queste incisioni, quando ricavate in rocce come il micascisto, le quali, per la loro scarsa consistenza litologica, vengono largamente usate in montagna, per ottenere lose, e la costruzione di muri di recinzione e di abitazione e soprattutto di mulattiere.

Abbiamo infatti notato recentemente che proprio un tratto della mulattiera che conduce da Menolzio (Mattie) a C. Belmondo e Prà la Granzia, nei pressi della roccia succitata, segnalata a suo tempo da S. Berger, è letteralmente tappezzato di cospicue, croci, ecc., il che testimonia appunto l'avvenuta distruzione di un complesso iconografico di notevole entità.

Certamente ci si chiederà quale significato possano avere le incisioni che abbiamo qui trattato. Chiunque si occupi di questo argomento ha ipotesi di lavoro ben precise, ma noi riteniamo opportuno non pronunciarci, in quanto le interpretazioni date sul significato di questo genere di graffiti sono molteplici e variamente contrastanti. L'unica cosa che molte di queste teorie hanno in comune è il fatto di basarsi su pochi dati, che sottolineano unilateralmente ora questo ora quell'aspetto di una questione che va invece risolta tenendo conto indistintamente di tutti i dati, facendo peraltro ben attenzione a non osservare fenomeni trapassati da millenni con l'ottica tipica del XX secolo.

Maurizio Rossi e Paola Micheletta

Festival dell'ambiente e dell'ecologia in Francia

Nei giorni 12 e 13 giugno 1976 si è svolto all'Île Sainte Marguerite (di fronte a Cannes) il « 2° Festival de l'Environnement et Ecologie » organizzato dalla Fédération des Associations du Sud-Est pour l'Environnement (F.A.S.E.).

Nella suggestiva cornice dell'Isola, luogo di prigionia di molti Ugonotti e della leggendaria Maschera di Ferro, interessantissima per la ricchezza della flora e della fauna mediterranea, le varie associazioni hanno allestito all'aperto numerosi stands, illustrando con manifesti e documenti i problemi per i quali esse si battono.

Tempi purtroppo molto frequenti erano quelli della speculazione edilizia, della distruzione di baie e inasprimento della degradazione dei litorali e la lotta per la creazione di parchi naturali.